

## Nuovi indicatori di benessere. Una classifica delle regioni italiane.

di Alessandro Messina

Il Pil non basta più. E' da anni ormai che segmenti sempre più vasti della società civile (si pensi al rapporto Social Watch), della comunità scientifica (gli innumerevoli studi di Sen, Daly, Sachs ecc.), delle istituzioni (l'Undp su tutte, ma anche l'Ue), si pongono l'obiettivo di trovare nuovi indicatori per la valutazione dello stato di salute di un paese. Tranne che per pochi miopi (o furbi), fare valutazioni a partire dai soli valori monetari ed economici è ormai insoddisfacente.

E' per questo che, giunto alla terza edizione e desiderando approfondire le differenze tra le regioni italiane, il rapporto di *Sbilanciamoci* propone alcuni strumenti di lavoro che si possono far rientrare di diritto nella categoria degli indicatori alternativi.

Usarli serve proprio a marcare la differenza tra benessere inteso come esclusiva produzione di ricchezza monetaria (a qualsiasi costo) e qualità della vita. Naturalmente gli indicatori non bastano a leggere la realtà, interpretarla, fare valutazioni, ma sono un ottimo punto di partenza. Non sono tutto perché a numeri uguali possono corrispondere realtà sociali e ambientali molto diverse. Un esempio riguarda proprio il tema che più interessa *Sbilanciamoci*, la spesa pubblica: qui sotto ne troverete un indice di dimensione che riporta la spesa pro capite regionale per istruzione, sanità, assistenza, ambiente. Più alta la spesa più alto l'indice e il posto nella classifica regionale perché significa che la pubblica amministrazione si dota delle risorse adeguate. Ma ovviamente servirebbe anche una valutazione sulla efficienza e capacità di gestione di questi soldi, che l'indice, allo stato attuale, non è in grado di spiegare.

D'altro canto, individuando un numero cospicuo di indicatori, anche qualitativi, aumentano le sfumature, cresce la raffinatezza delle valutazioni ed analisi che si possono proporre. I numeri utilizzati in questo capitolo, gli indicatori, alcuni originali, altri presi in prestito o leggermente modificati (come l'Indice di Sviluppo Umano dell'Undp) danno comunque un quadro interessante, una lettura del nostro paese che conferma in alcuni casi le differenze tra le regioni e in altri fornisce dei risultati inaspettati. Comunque, è bene ricordarlo, gli indicatori partono da dati reali, aiutano a capire, ma non indicano una qualità assoluta, un risultato raggiunto, quanto piuttosto una direzione verso la quale lavorare.

### *Un indice per la qualità regionale dello sviluppo*

Si chiama QUARS, come QUALità Regionale dello Sviluppo. E' questo il risultato finale del lavoro presentato a seguire. Un indice unico che esprime la qualità dello sviluppo nelle regioni italiane.

Il QUARS rappresenta e sintetizza le quattro dimensioni principali identificate nel rapporto - lo sviluppo umano, lo stato dell'ambiente, la qualità sociale, la spesa pubblica - ciascuna delle quali, ovviamente, è spiegata da altri sotto-indicatori. Il QUARS è la media semplice di quattro indici, uno per ciascuna dimensione (si veda la nota metodologica in fondo al capitolo per i metodi di calcolo e costruzione di ogni componente):

- *indice di Sviluppo Umano aggiustato*: indice di sviluppo umano dell'Undp lievemente adattato per tenere conto delle specificità di un paese sviluppato;
- *indice di Qualità Sociale*: composto da indicatori su sanità, scuola, pari opportunità e lavoro;
- *indice di Ecosistema Urbano*: trasformato a livello regionale a partire dall'indice elaborato da Legambiente sui capoluoghi di provincia;
- *indice di dimensione della spesa pubblica*: valuta per regione i livelli di spesa su istruzione, sanità, assistenza e ambiente.

Il QUARS è quindi un indicatore complesso che aggrega molti aspetti cruciali, frutto del lavoro di *Sbilanciamoci* e dell'utilizzo di fonti diverse: dall'Istat alla Banca d'Italia, dall'Ires-Cgil a Legambiente, associazione che aderisce alla campagna. L'obiettivo è quello di avere a disposizione uno strumento capace di dare una pagella alla qualità della vita nelle nostre regioni e individuare, anche a partire da questi dati, le carenze e le cose da fare. Che ovviamente chiamano in causa tutte

le istituzioni pubbliche, in funzione delle loro competenze: lo Stato, le Regioni (in particolare su sanità e istruzione), le Provincie e i Comuni.

### *La sviluppo umano nelle regioni italiane*

La prima dimensione del QUARS è lo sviluppo umano. Il termine fa esplicito riferimento alla definizione che l'Undp, agenzia della Nazioni Unite, ha coniato molti anni fa per caratterizzare quelle dimensioni del benessere che non siano immediatamente riconducibili ai valori monetari. E' così nato l'indice di sviluppo umano che sintetizza, per tutti i paesi del mondo, il grado di benessere degli individui misurato rispetto a: speranza di vita (anni che ci si aspetta viva in media ogni individuo), alfabetizzazione e scolarizzazione, reddito (utilizzato come sintesi, o meglio *proxy*, di tutte le altre dimensioni dello sviluppo della persona non misurabili altrimenti).

L'indice è stato costruito soprattutto per confrontare i livelli di vita tra i diversi paesi del mondo, in particolare tra quelli poveri e quelli ricchi ed è un ottimo strumento di comparazione sintetica. L'idea di usarlo anche ai fini della costruzione del QUARS scaturisce proprio dallo stesso obiettivo di fondo: superare le pure dimensioni monetarie nel confronto tra le regioni italiane. Ovviamente, dato il più basso livello di eterogeneità presente tra le regioni del nostro paese rispetto a quella riscontrabile tra gli stati analizzati dall'Undp e in generale l'elevato livello di sviluppo economico dell'Italia, l'indice è stato lievemente modificato. In particolare, anziché utilizzare il tasso di alfabetizzazione e di scolarizzazione di base si è preferito optare per il tasso di iscrizione alle medie superiori della fascia di età 14-18 anni. Quest'ultimo dato ha un doppio vantaggio: rappresenta e contiene l'informazione sul livello di scolarità base e si presta meglio a valutare le politiche sull'istruzione di uno dei paesi in cui le politiche pubbliche intendono affermare la cosiddetta "società dell'informazione".

Le altre modifiche consistono nei valori-obiettivo che sono stati assegnati alle tre variabili per la costruzione dell'indice, tutti parametrati sui livelli di benessere dei paesi Ocse piuttosto che sulla media mondiale, come viene invece fatto dall'Undp (si veda la nota metodologica).

Rank ISUa	Regione	Speranza di vita	Scolarità superiore	Reddito individuale	ISU aggiustato (ISUa)
1	Emilia-Romagna	78,96	93,00	20.283,10	0,8103
2	Liguria	78,27	96,70	18.782,92	0,8037
3	Friuli-Venezia Giulia	78,10	95,60	18.936,00	0,7998
4	Toscana	79,14	94,40	18.201,21	0,7993
5	Marche	79,54	95,70	15.369,23	0,7803
6	Umbria	79,31	96,50	15.139,61	0,7784
7	Valle d'Aosta	78,20	85,40	19.303,39	0,7698
8	Lazio	78,20	93,20	15.751,93	0,7632
9	Lombardia	78,31	81,50	19.640,16	0,7606
10	Abruzzo	79,06	91,90	14.389,52	0,7526
11	Veneto	78,80	84,80	16.670,41	0,7500
12	Piemonte	78,16	84,50	16.961,26	0,7456
13	Sardegna	78,56	93,80	12.460,71	0,7310
14	Trentino-Alto Adige	79,23	69,90	18.537,99	0,7214
15	Molise	78,95	90,10	11.190,15	0,7052
16	Basilicata	78,68	92,30	10.577,83	0,7009
17	Puglia	78,68	77,30	11.159,53	0,6595
18	Calabria	78,63	80,40	9.031,72	0,6354
19	Campania	77,30	74,80	10.378,82	0,6264
20	Sicilia	77,83	74,80	9.521,58	0,6176
	<b>ITALIA</b>	<b>78,45</b>	<b>83,80</b>	<b>15.308,00</b>	<b>0,7297</b>

Come si vede dalla tabella le tre variabili caratterizzano in modo differente le regioni italiane. Mentre, infatti, la speranza di vita è abbastanza omogenea sul territorio (77,30 anni di minima in Campania, 79,54 di massima nelle Marche e una media nazionale di 78,45), livello di scolarità e

reddito subiscono delle forti variazioni da una regione all'altra. In particolare salta agli occhi il dato del Trentino Alto Adige, ultima per tasso di scolarità superiore (con soltanto il 69,90% degli iscritti alle scuole superiori tra i ragazzi della fascia 14-18 anni). Il livello medio nazionale della scolarità è pari a 83,80% ma ci sono picchi positivi di 96,70%, la Liguria, e negativi inferiori all'80%: Puglia, Campania e Sicilia, oltre al caso Trentino Alto Adige, che probabilmente si spiega sia con la conformazione geo-morfologica della regione, che non facilita lo spostamento dai piccoli paesi a quelli più grandi in cui vi sono scuole medie superiori, sia con l'elevato tasso di occupazione che assorbe anche la manodopera più giovane.

Sui redditi si osservano le più forti differenze tra le regioni. In media un italiano ha un reddito individuale annuo di 15.308 euro, ma sono soltanto quattro le regioni in cui questo valore viene confermato (Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo), tutte le regioni del Nord sono abbondantemente sopra questa media, con i valori massimi in Emilia-Romagna e Lombardia (sopra i 19.500 euro), mentre quelle del Sud ne sono al di sotto, con il minimo per Sicilia e Calabria, entrambe con valori inferiori ai 10.000 euro.

L'effetto combinato di queste tre variabili produce l'Indice di Sviluppo Umano aggiustato, pari a 0,7297 per l'Italia. Il valore più alto è per l'Emilia-Romagna, seguita da Liguria, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche e Umbria. Il Lazio e la Lombardia, regioni delle due principali metropoli del paese, sono rispettivamente all'ottavo e al nono posto. Chiudono la classifica Calabria, Campania e Sicilia. Da notare l'undicesima posizione del ricco Veneto (dovuta soprattutto alla bassa scolarità superiore) e la Sardegna sopra il Trentino Alto Adige (anche qui per effetto prevalentemente della variabile istruzione).

#### *L'indice di ecosistema urbano*

Seconda dimensione del QUARS, l'ambiente è un terreno sul quale misurare le scelte delle proprie istituzioni, la cui complessità è data dalla stessa materia ambientale, che implica interventi articolati che vanno dall'uso delle risorse naturali ai trasporti pubblici, dalle politiche amministrative nei confronti delle imprese alle iniziative volte alla creazione di una cultura ambientale.

Rank	ESU	Regione	Ogm*	Auto pro capite	Rifiuti pro capite (Kg/anno)	Raccolta differenziata su totale (%)	Indice di ecosistema urbano (ESU)
1		Trentino-Alto Adige	NO	0,520	564,92	26,3	0,5716
2		Emilia-Romagna	SI	0,606	636,91	23,9	0,5645
3		Liguria	SI	0,524	602,08	13,5	0,5551
4		Toscana	NO	0,617	660,27	25,8	0,5506
5		Piemonte	NO	0,630	497,98	19,6	0,5233
6		Veneto	NO	0,574	482,38	31,4	0,5142
7		Lombardia	SI	0,589	497,48	36,7	0,5091
8		Lazio	SI	0,688	671,40	6,0	0,5063
9		Marche	SI	0,599	171,60	11,4	0,4962
10		Friuli-Venezia Giulia	NO	0,594	504,92	20,1	0,4948
11		Abruzzo	NO	0,573	532,68	6,5	0,4772
12		Umbria	NO	0,634	556,27	14,1	0,4770
13		Basilicata	SI	0,498	389,30	3,4	0,4740
14		Molise	SI	0,529	393,15	2,8	0,4719
15		Valle d'Aosta	NO	1,065	553,37	17,6	0,4490
16		Puglia	SI	0,491	457,58	5,1	0,4471
17		Campania	SI	0,531	482,56	8,5	0,4458
18		Sardegna	NO	0,530	493,62	1,7	0,4131
19		Sicilia	NO	0,557	515,29	2,6	0,3760
20		Calabria	NO	0,502	444,19	2,4	0,3437
		<b>Italia</b>		<b>0,580</b>			<b>0,4855</b>

\* Il dato qualitativo sugli OGM è relativo alle sperimentazioni autorizzate dal Ministero della Salute. Fonti: Legambiente, Min. Sanità, ACEA, Min. Ambiente.

Per la costruzione di questo indice è stato utilizzato il lavoro di Legambiente, *Ecosistema urbano 2001*, ottava edizione di uno studio che sintetizza i molteplici fattori che contribuiscono alla qualità

dell'ambiente nelle città italiane. Il rapporto prende in considerazione 103 province e si sofferma su 20 indicatori, che vengono sintetizzati in un unico indice espressivo della qualità dell'ecosistema urbano. Nella tabella qui presentata sono stati inoltre riportati alcuni dati complementari, di particolare interesse.

Ragionare di ambiente, significa soffermarsi molto sul ruolo degli enti locali. Questi infatti consumano merci, gestiscono i rifiuti, incentivano il trasporto pubblico, perimetrano le zone a traffico limitato e costruiscono piste ciclabili. Un ente locale, insomma ha molte carte da spendere per caratterizzare la propria azione in senso ambientalista, si tratta di politiche micro (pedonalizzazioni) e di politiche più generali e costose (il riciclaggio dei rifiuti, il sistema dei trasporti locale). E' chiaro però che anche il livello nazionale - e sovranazionale - fa la sua parte, senza dimenticare, come visto nei paragrafi precedenti, che l'Italia è il paese Ocse che spende meno sia in assoluto (pro capite) che in termini relativi (in percentuale sul Pil) per la tutela dell'ambiente.

### *I rifiuti e la raccolta differenziata*

A livello nazionale (ma i dati Eurostat sono molto vecchi, del 1996) l'Italia riciclava il 31% della carta e il 53% del vetro: un buon dato, questo secondo, mentre quello sulla carta è basso. A livello locale i divari sono spaventosi: si va dal 36,7% della Lombardia all'1,7% della Sardegna, solo 5 regioni superano il 20% e tutte le regioni del Sud (più Lazio e Abruzzo) sono sotto il 7%.

Gli enormi divari relativi alla raccolta differenziata si spiegano anche a partire dalle differenze di sviluppo industriale che, se più avanzato, facilita la gestione dei rifiuti, implicando sia una pressante necessità di dotarsi di strumenti di raccolta di rifiuti sia l'esistenza di imprese che del riciclaggio fanno un business. Ciò nonostante i picchi positivi di regioni ricche e molto industrializzate dimostrano comunque che i livelli così bassi di altre regioni sono ingiustificati (tra le ultime tre vi sono Sicilia e Sardegna, regioni a statuto speciale con risorse a disposizione più alte).

Sulla produzione di rifiuti, sugli imballaggi (che dei rifiuti sono larga parte), sul riuso dei contenitori, misure nazionali e locali come la tassazione e procedure e regole precise possono avere un forte impatto.

### *Trasporto pubblico, ZTL e piste ciclabili*

Questo terreno è quello tra i più importanti, soprattutto nelle grandi città. Le politiche dei trasporti rappresentano un complesso rilevante di investimenti, scelte urbanistiche e misure che costano poco o niente come la pedonalizzazione di una piazza o la costruzione di una pista ciclabile.

Cominciando dal sistema dei trasporti, Legambiente misura il numero di viaggi per abitante all'anno. Delle 103 province italiane analizzate, 43 hanno conosciuto un aumento del numero di viaggi, in pochi casi però questo è davvero significativo (Rieti, Forlì, Catanzaro). Tra le grandi città un lievissimo aumento è stato registrato a Roma, Napoli, Torino, Bologna e Firenze. La città dove più si usa il mezzo pubblico è Trieste. Naturalmente questo dato dipende molto dalla conformazione, dalla grandezza, dal numero di pendolari che gravano sulla città. In ogni caso è rilevante che gli aumenti siano minimi e che in alcune città quasi non si usino i trasporti: sono a una cifra o poco più i dati relativi alle province di Vibo Valentia, Vercelli, Ragusa, Latina, Crotone, città con le stesse dimensioni di altre in cui, invece, un sistema di trasporti pubblici esiste e viene usato (Siena, Belluno, Como, Trento).

Anche per le aree a traffico limitato (ZTL) le divergenze sono enormi: Ascoli conta quasi 21 metri quadri per abitante, mentre più di 80 province sono sotto i 5 mq/ab. Tra le grandi città spiccano, in positivo, Firenze e Bologna e, più sotto, Napoli e, in negativo, Torino, Bari e Milano (tutte tra un 1,17 e 0,09).

Nel caso delle piste ciclabili occorre sottolineare che sono ben 40 i capoluoghi di provincia che in assoluto non se ne sono dotati e, pur se si tratta delle città meno grandi, in cui l'uso della bicicletta è praticabile fuori dalle piste, il dato è rappresentativo di una cultura dell'automobile che, in uno dei paesi più soleggiati d'Europa, raggiunge i confini del grottesco.

Osservando assieme questi tre micro indicatori e limitandoci alle grandi città, va detto come Palermo, Bari e Milano siano sempre indietro e Firenze e Bologna avanti, in una graduatoria che si riproduce in modo quasi esatto se il confronto viene fatto tra le rispettive regioni di appartenenza.

### *Mense bio*

Quello sulle mense biologiche è un dato davvero positivo (che fa il paio con quello dell'agricoltura biologica a livello nazionale e locale): nel 2001 le mense erano 300 (+50% rispetto al 2000) e servivano circa 380 mila studenti. Tra le regioni primeggia il Veneto seguito da Emilia Romagna, Lombardia, Friuli e Toscana. Le grandi città che servono pasti biologici nelle loro mense erano nel 2001 Roma e Venezia. Il Sud del paese è molto indietro (14 mense in totale).

Questo è un esempio di come i consumi del settore pubblico possono incentivare una produzione sana e pulita, facendo crescere un settore già dinamico, garantendo una domanda base, contribuendo alla riduzione dell'impatto dell'uomo sulla natura e promuovendo cultura ambientale (obiettivo quest'ultimo spesso perseguito attraverso percorsi didattici associati alla distribuzione dei pasti).

### *L'indice di qualità sociale*

E' la terza dimensione del QUARS, quella che in un certo senso sintetizza "lo stato dei diritti" nelle regioni italiane. Si tratta di un indice composto mettendo assieme indicatori diversi: uno sulla sanità (il grado di soddisfazione degli utenti), uno sulla scuola, un indice sulle pari opportunità e uno sulla precarietà del lavoro, tutti indici che a loro volta mettono assieme diversi elementi.

Rank	Regione	Soddisfazione utenti sanità	Scuole: strutture e servizi	Pari opportunità	Indice di precarietà del lavoro	Indice di qualità sociale (IQS)
1	Trentino-Alto Adige	56,00%	26,39%	58,24%	20,80%	0,5496
2	Friuli-Venezia Giulia	49,17%	41,80%	47,34%	19,95%	0,5459
3	Emilia-Romagna	37,07%	49,59%	48,76%	19,65%	0,5394
4	Veneto	45,70%	38,86%	45,88%	17,80%	0,5316
5	Toscana	40,40%	39,79%	51,30%	19,96%	0,5288
6	Lombardia	46,73%	27,82%	48,19%	18,91%	0,5096
7	Marche	41,73%	24,95%	52,57%	17,87%	0,5035
8	Umbria	28,87%	35,83%	56,34%	19,67%	0,5034
9	Liguria	39,80%	31,03%	46,47%	19,17%	0,4953
10	Piemonte	38,73%	24,19%	53,08%	18,37%	0,4941
11	Abruzzo	33,17%	39,37%	40,68%	16,76%	0,4911
12	Valle d'Aosta	36,40%	17,75%	46,21%	20,29%	0,4502
13	Campania	30,63%	22,76%	41,04%	31,73%	0,4068
14	Lazio	26,33%	13,85%	47,35%	25,19%	0,4059
15	Basilicata	31,93%	19,21%	38,78%	28,12%	0,4045
16	Sardegna	32,43%	23,19%	40,68%	34,66%	0,4041
17	Molise	14,97%	9,32%	50,33%	25,30%	0,3733
18	Puglia	24,00%	15,57%	33,88%	28,78%	0,3617
19	Sicilia	20,27%	15,69%	37,78%	37,18%	0,3414
20	Calabria	20,80%	16,94%	36,54%	40,35%	0,3348
	<b>Italia</b>	<b>35,23%</b>	<b>27,61%</b>	<b>46,31%</b>	<b>23,79%</b>	<b>0,4634</b>

Rispetto alla classifica ambientale si confermano Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana Veneto, Lombardia tra i primi posti e sale molto il Friuli Venezia Giulia. Si nota come anche la Campania, in termini relativi, abbia dei risultati migliori mentre Liguria, Valle d'Aosta e Lazio si distinguono in negativo.

L'indicatore scelto per la sanità è di tipo qualitativo ed è basato sulle rilevazioni dell'Istat (si veda anche la nota metodologica). Può essere utile confrontare questi dati con quelli del *Tribunale per i diritti del malato*, che raccoglie le segnalazioni dell'utenza all'associazione (in questo caso non si può dunque parlare di un campione statistico). Il Tribunale, raccoglie le segnalazioni classificandole secondo quattro limiti di funzionamento del Sistema Sanitario Nazionale: il razionamento delle prestazioni (tempi di attesa, dimissioni forzate, ecc.); le carenze territoriali (presenza di presidi

medici altri dagli ospedali, carenza di specialisti, ecc.); il peso della burocrazia (pratiche per il riconoscimento di diritti specifici); gli errori dei medici.

In base a questi quattro parametri il Tribunale suddivide le Regioni in quattro gruppi (dalla qualità migliore alla più bassa):

1. Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige;
2. Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Toscana e Liguria
3. Lombardia e Marche
4. Lazio, Puglia, Basilicata, Calabria, Molise, Abruzzo, Sicilia, Campania, Sardegna.

Se si esclude il caso dell'Umbria e quello della Lombardia, comunque in una fascia di mezzo, si riscontra una sostanziale coerenza con i dati Istat. In entrambi i casi si pone il problema interpretativo di "un'attitudine del cittadino alla lagnanza" e di una valutazione dei servizi che rientra nella sfera della massima soggettività.

L'indice sulla scuola, costruito da Legambiente nel rapporto *Ecosistema scuola 2002*, evidenzia divari enormi che riguardano la qualità delle infrastrutture e dei servizi (scuolabus, mense ecc.) ed evidenziano un'arretratezza del sistema in termini anche logistici, oltre che relativi a questioni più complesse quali la formulazione dei programmi o la struttura dei cicli scolastici. Fare lezione in aule dignitose e attrezzate dovrebbe essere il primo passo per un salto di qualità del sistema, almeno in alcune regioni.

Per quanto riguarda l'indice di pari opportunità, che valuta tanto il grado di partecipazione politica quanto quello di emancipazione economica, le regioni tradizionalmente rosse, il Trentino e il Piemonte rivelano i dati migliori, mentre le regioni del Sud i peggiori, confermando insomma alcuni luoghi comuni.

L'indice di precarietà merita qualche parola in più. L'idea all'origine di questo indicatore è relativa ai diritti di cui gode un lavoratore: se un individuo sta sul mercato del lavoro e non ha diritto a ferie, malattia, maternità, viene considerato un lavoratore precario. E' bene notare che si tratta dell'unico indice "in negativo", il cui valore aumenta con il peggiorare della situazione. Qui il dato più alto è quello di Calabria, Sardegna e Sicilia - connesso agli alti tassi di disoccupazione - ma risalta anche quello del Lazio, legato alla presenza di Roma, città di servizi al ribasso nel cui mercato del lavoro impazza la precarietà. Va sottolineato come i dati mostrino che in tutte le regioni almeno un quinto della forza lavoro non gode di diritti (la media nazionale è quasi pari a un quarto).

Inoltre occorre considerare che nell'indice non è stato contabilizzato quello che l'Istat chiama lavoro irregolare, ossia il lavoro nero. Quest'ultimo, infatti, può essere di vario tipo: vi è il caso del doppio lavoro del dipendente, quello del lavoratore autonomo o dell'operaio che svolge una parte del suo lavoro in nero, il caso del disoccupato, quello delle persone fuori dal mercato del lavoro come le casalinghe, gli studenti, gli immigrati clandestini. Tutte fattispecie che (almeno in parte) si sovrappongono con quelle già in qualche modo conteggiate e che dunque non è possibile aggiungere. Ciononostante, è bene ricordare che, a quel 23,79% dell'indice di precarietà del lavoro, occorre sommare un numero molto alto di lavoratori al nero. Basti pensare al mercato del lavoro immigrato, dove in alcuni comparti (il lavoro di cura, l'edilizia) percentuali tra il 25% e il 50% dei lavoratori, pur in regola con i documenti di soggiorno, sono in nero, dunque senza alcun diritto.

### *Le dimensioni della spesa pubblica*

La quarta e ultima dimensione del QUARS è la spesa pubblica. Pur nella consapevolezza che quantità non si associa sempre con qualità, anche nella pubblica amministrazione, si è ritenuto cruciale analizzare l'ampiezza della spesa pubblica nelle regioni italiane. Questo perché è comunque importante determinare la disponibilità (e la spesa effettiva) di risorse per il perseguimento di obiettivi finalizzati al benessere collettivo. Infatti, in una fase come quella attuale, in cui tutti i livelli di governo, dal nazionale al locale, vedono le possibilità di intervento inibite dai vincoli all'uso della spesa pubblica, spesso ostativi ad un'azione redistributiva e rivolta agli interessi della collettività, partire da una misurazione di ciò che è già disponibile e realizzabile sembra essere il primo passo.

E' evidente che da ciò discenderà poi anche un giudizio di efficienza su chi realizza le politiche e gestisce il denaro pubblico: le regioni con le maggiori dotazioni (tra spesa dello Stato, della Regione, delle Provincie, dei Comuni e di altri enti della PA), oltre a quelle a statuto speciale, sono spesso nel Sud del paese e sono proprio quelle che sembrano contrastare meno i fenomeni di degrado sociale e ambientale. Ma, come si vede dalla tabella, il punto fondamentale è che si tratta comunque di risorse insufficienti a coprire le necessità, soprattutto nel meridione, se confrontate con gli altri paesi dell'Unione europea.

Il valore dell'indice dimensionale è infatti calcolato rispetto ai pro capite rapportati a dei valori obiettivo, scelti tra quelli degli stati membri dell'Unione che mostrano una maggiore capacità di spesa e di investimento adeguato alle esigenze sociali e ambientali.

Rank ISP	Regione	Spesa pro capite in Euro				Indice della spesa pubblica (ISP)
		Istruzione	Sanità	Assistenza	Ambiente	
1	Valle d'Aosta	969	1.294	342	117	0,3507
2	Trentino-Alto Adige	1.212	1.337	202	73	0,3132
3	Lazio	1.072	1.113	293	27	0,2559
4	Liguria	794	1.340	159	42	0,2304
5	Umbria	1.020	1.142	132	56	0,2233
6	Sardegna	1.093	1.019	144	61	0,2181
7	Calabria	1.191	1.037	91	65	0,2179
8	Molise	1.021	1.085	139	54	0,2144
9	Friuli-Venezia Giulia	833	1.096	163	63	0,2080
10	Basilicata	1.233	898	94	71	0,2043
11	Sicilia	1.049	975	131	55	0,1968
12	Abruzzo	975	1.051	105	56	0,1939
13	Toscana	892	1.084	130	44	0,1901
14	Marche	852	1.107	121	48	0,1889
15	Campania	1.046	1.010	74	56	0,1853
16	Emilia-Romagna	742	1.146	146	32	0,1799
17	Piemonte	763	1.110	119	39	0,1728
18	Puglia	939	1.031	70	32	0,1588
19	Veneto	727	1.030	106	37	0,1495
20	Lombardia	689	1.050	105	35	0,1466
	<b>Italia</b>	<b>900</b>	<b>1.070</b>	<b>130</b>	<b>44</b>	<b>0,1881</b>
	<b>Media Ue</b>	<b>1.104</b>	<b>1.446</b>	<b>356</b>	<b>146</b>	
	<b>Benchmark obiettivo</b>	<b>2.500</b>	<b>2.000</b>	<b>850</b>	<b>400</b>	

Un'ultima considerazione è a cavallo tra metodologia e scelta analitica: i dati si riferiscono alla spesa per consumi finali della Pubblica amministrazione, cioè a quella parte di spesa che si riferisce esclusivamente alla produzione di servizi destinati ai cittadini. In particolare, dunque, sono esclusi da queste statistiche i trasferimenti (assegni, indennizzi, pensioni varie ecc.). Come detto, ciò corrisponde in parte ad un'esigenza metodologica - sono questi i dati forniti dall'Istat - ma è pienamente coerente con la visione dell'intervento pubblico nell'economia veicolata da questo rapporto: lo stato, gli enti locali, le amministrazioni pubbliche devono costruire modelli di equità e coesione sociale che siano basati sulle opportunità per i cittadini, sull'accesso e la promozione concreta dei diritti. Dunque, prima di tutto, curare i servizi e la loro qualità, poi preoccuparsi anche dei trasferimenti, che comunque nel nostro paese restano nettamente inferiori alla media europea (basti pensare agli esigui se non nulli trattamenti per disoccupazione e maternità).

A prescindere dalle distorsioni indotte dal caso delle regioni meridionali (soprattutto quelle a statuto speciale), i dati confermano che una buona dotazione di risorse pubbliche è fondamentale per garantire livelli adeguati di sviluppo umano, qualità sociale e protezione dell'ambiente: è il caso palese di Trentino Alto Adige, Liguria, Valle d'Aosta, ma anche di Sardegna e Umbria. Da notare in particolare la situazione di Veneto e Lombardia, già indietro nelle classifiche relative allo sviluppo umano che si trovano nella retroguardia anche per quanto concerne la dotazione di risorse pubbliche (pro capite). Si tratta comunque di due delle regioni più popolose d'Italia e, soprattutto

nel caso della Lombardia, che arriva quasi a 9 milioni di abitanti e conta il 16% della popolazione nazionale, ciò può spiegare in parte questo fenomeno: si presume che la spesa pro capite non cresca linearmente con il numero di abitanti ma vi siano numerose economie di scala che ne favoriscano il contenimento. Nonostante ciò, comunque, è preoccupante ed emblematico che la regione più ricca d'Italia - tanto in termini di Pil quanto di reddito individuale - sia anche quella con la dotazione pro capite più bassa di spesa pubblica. Forse non è un caso che, come riportato nelle tabelle precedenti, la Lombardia si trovi soltanto al nono posto secondo l'indice di sviluppo umano aggiustato, al settimo per ecosistema urbano, al sesto per qualità sociale.

### *L'indice QUARS*

Si arriva così alla costruzione finale del QUARS, sintesi della quattro dimensioni sopra descritte: sviluppo umano, ecosistema urbano, qualità sociale e spesa pubblica. Come tutte le medie, anche questo indice non fa che sistemare i dati e ordinare i valori secondo un'attenuazione delle differenze parziali (su singole dimensioni) ed un'accentuazione di quelle complessive (su tutte le dimensioni).

Rank QUARS	Regione	Sviluppo umano aggiustato (ISUa)	Ecosistema urbano (ESU)	Qualità sociale (IQS)	Spesa pubblica (ISP)	QUARS
1	Trentino-Alto Adige	0,7214	0,5716	0,5496	0,3132	0,5389
2	Emilia-Romagna	0,8103	0,5645	0,5394	0,1799	0,5235
3	Liguria	0,8037	0,5551	0,4953	0,2304	0,5211
4	Toscana	0,7993	0,5506	0,5288	0,1901	0,5172
5	Friuli-Venezia Giulia	0,7998	0,4948	0,5459	0,2080	0,5121
6	Valle d'Aosta	0,7698	0,4490	0,4502	0,3507	0,5049
7	Umbria	0,7784	0,4770	0,5034	0,2233	0,4955
8	Marche	0,7803	0,4962	0,5035	0,1889	0,4922
9	Veneto	0,7500	0,5142	0,5316	0,1495	0,4863
10	Piemonte	0,7456	0,5233	0,4941	0,1728	0,4840
11	Lazio	0,7632	0,5063	0,4059	0,2559	0,4828
12	Lombardia	0,7606	0,5091	0,5096	0,1466	0,4814
13	Abruzzo	0,7526	0,4772	0,4911	0,1939	0,4787
14	Basilicata	0,7009	0,4740	0,4045	0,2043	0,4459
15	Sardegna	0,7310	0,4131	0,4041	0,2181	0,4416
16	Molise	0,7052	0,4719	0,3733	0,2144	0,4412
17	Campania	0,6264	0,4458	0,4068	0,1853	0,4161
18	Puglia	0,6595	0,4471	0,3617	0,1588	0,4068
19	Calabria	0,6354	0,3437	0,3348	0,2179	0,3830
20	Sicilia	0,6176	0,3760	0,3414	0,1968	0,3829
	<b>Italia</b>	<b>0,7297</b>	<b>0,4855</b>	<b>0,4634</b>	<b>0,1881</b>	<b>0,4667</b>

Il Trentino Alto Adige, regione a statuto speciale, ricca, non densamente popolata e con città piccole, è così la prima regione d'Italia e la cattiva performance in relazione allo sviluppo umano (14° posto), dovuta prevalentemente all'anomalia sul tasso di scolarità superiore (il più basso del paese), non inficia il risultato complessivo grazie ad un valore medio nazionale dell'ISUa comunque alto. Liguria, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Umbria, regioni ad alta qualità sociale e media o medio-alta ricchezza, confermano i risultati parziali già ottenuti. Interessante il sorpasso del Veneto ad opera delle Marche: due regioni dal tessuto imprenditoriale importante ma in cui, evidentemente, la seconda (ben meno ricca della prima) riesce a coniugare meglio crescita economica e benessere sociale e individuale. Ed è proprio la comparazione tra dimensione economica di ciascuna regione (misurata attraverso il Pil) e QUARS che aiuta a leggere meglio i dati.

	QUARS		Pil pro capite (euro)		Da Pil a QUARS... posizioni guadagnate o perse
	Valore	Rank	Valore	Rank	
Liguria	0,5211	3	21.398	10	+ 7
Toscana	0,5172	4	21.571	9	+ 5
Umbria	0,4955	7	18.980	12	+ 5
Friuli-Venezia Giulia	0,5121	5	21.641	8	+ 3
Marche	0,4922	8	19.526	11	+ 3
Trentino-Alto Adige	0,5389	1	24.992	3	+ 2
Emilia-Romagna	0,5235	2	24.582	4	+ 2
Basilicata	0,4459	14	14.005	16	+ 2
Campania	0,4161	17	12.717	19	+ 2
Calabria	0,3830	19	12.212	20	+ 1
Abruzzo	0,4787	13	16.450	13	0
Sardegna	0,4416	15	15.317	15	0
Puglia	0,4068	18	13.045	18	0
Molise	0,4412	16	15.572	14	- 2
Veneto	0,4863	9	22.502	6	- 3
Sicilia	0,3829	20	13.266	17	- 3
Valle d'Aosta	0,5049	6	25.123	2	- 4
Lazio	0,4828	11	22.483	7	- 4
Piemonte	0,4840	10	23.097	5	- 5
Lombardia	0,4814	12	25.288	1	- 11
<b>Italia</b>	<b>0,4667</b>		<b>19.664</b>		

Come si può facilmente notare dalla tabella, i valori del Pil pro capite, l'indicatore più usato di tutti, quello che dice quanti soldi abbiamo, quanto siamo ricchi (per quanto non indichi affatto come i soldi sono distribuiti) non indicano necessariamente una migliore qualità sociale, pur nella consapevolezza di tutti i limiti che il QUARS può avere. Certo tra le ultime cinque regioni nella classifica del QUARS quattro sono tra le più povere e questo conferma un divario Nord-Sud che colpisce i redditi così come la qualità sociale. Ma, anche qui, la Basilicata, sedicesima regione per Pil, è la quattordicesima nel QUARS, mentre la Sicilia, diciassettesima per prodotto interno lordo pro capite, diviene ultima. L'aggravante, per la Sicilia è quella di essere una Regione a statuto speciale, ed avere, quindi, una quantità di risorse pubbliche a disposizione ben maggiore che nelle altre regioni del Mezzogiorno. Evidentemente quei soldi sono spesi assai male, come denuncia spesso anche la Corte dei Conti.

Altri dati che saltano agli occhi in negativo sono la posizione della Lombardia (prima per Pil, dodicesima nel QUARS), del Piemonte (5° e 10° rispettivamente) e del Lazio (dal settimo all'undicesimo posto). Sembra dunque forte la incompatibilità tra sviluppo economico e industriale avanzato e qualità del benessere individuale e collettivo, così come chiara è la polarizzazione tra qualità della vita e contesti metropolitani (Milano, Roma, Torino). Caso positivo sembra essere l'Emilia Romagna, regione ricca ma anche con elevato livello di qualità sociale e discreta attenzione ambientale.

articolo tratto da *La finanziaria per noi. Come usare i soldi pubblici per diritti, pace e ambiente*, Editrice Berti/AltrEconomia 2002.